QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO, via Roma ang. via Bertola, tel. dal 40-040 al 40-049

INSERZIONI: Commerciale 6.3.1., v. S. Teresa 7 - Tel. 40-030 18-091. — Prezzi per mm. di alt. largh. 1 colonna: Annunzi comm. L. 60. Finanz. L. 120. Necrol. L. 60 - Pubbl. economica, cento in testa di rubrica L. 1 al testo del pezzo. Cinema: Rivista Spettacoli, Torino, Via Bertola, 34 - Tel. 40-030 (5 linee r. a.). Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Interno: Anno L. 1400; Semestre L. 800; Trimestre L. 400 - Estero: Anno L. 3200; Semestre L. 1800; Trimestre L. 600; C/c postale N. 2/39710

GIOVEDI' 23 Gennaio 1947 - Anno III - Num. 18
Ogni num. L. 6 - Arretr. il doppio
Spedit. in abbonam. postale

Il tripartito nella finanza

Tutti sanno quali siano le conseguenze non buone del sistema tripartito sulla politica generale del Paese. L'on. De Gasperi cerca oggi di creare situazioni nuove, mentre to stesso Togliatti è convinto della necessità di un chiarimento. Questo chiarimento, o rinovamento delle dir a ugliate più che mai necessario in materia finanziaria. Il tripartito (e prima del 2 giugno ancora) è stato causa principale delle difficile situazione in cui si trova oggi la finanza dello Stato. A cominciare dal 4 giugno 1944 un qualsiasi governo avrebbe dovuto preparare piani da applicare quando l'unificazione d'Italia fosse un fatto compiuto. Piani perfetti nel territorio già liberato, piani approssimativi per il resto del Paese sotto la linea gotica. Invece, cosa si è fatto? Nulla! proprio nulla. Nell'agosto 1945 su queste colonne un nostro collaboratore ha gridato il grido d'allarme: salviamo la lira. La lira non si può salvare che ad una sola condizione: che le finanze dello stato siano in ordine.

Il secondo semestre del 1945 era l'ultimo foggiato per prendere i provvedimenti necessari. Il fascismo e i suoi aderenti periferici avevano sotto l'incubo che l'ora della giustizia stesse per soccorrere i traditori; i responsabili dell'immane catastrofe sarebbero stati lieti di sacrificare molto del mal tolto se avessero avuto la assicurazione di potere ritenere una parte. Quelle proposte furono combattute dall'esarchia, e poi dal tripartito. Siccome l'oro uomini ciò al potere, non si doveva disturbarli, e chi aveva quanto bastava doveva essere combattuto con polemiche che non potevano essere che inconsistenti. Quel nostro collaboratore non ha voluto rispondere: in finanza, egli diceva, le polemiche sono inutili. Il tempo, in questo campo, è veramente galantuomo. Non si è fatto nulla, e si continua a non fare nulla, per lo stesso motivo. Ai ministeri finanziari l'incapacità e la varietà dei colori: ad un ministro delle finanze comunista deve fare riscontro un ministro del tesoro democristiano o liberale: lo stesso sei sottosegretari: tutto ben dosato perchè non ci sia mai affiatamento. Ogni cosa oggettivo è proibito. Lo vieta il disco rosso o verde come per i veicoli. Non si passa. Ma passa il deficit, passa la disoccupazione, l'accompagna, passa l'ottimismo senza fondamento nella ripresa. Passano più strani e i più ingiustificati provvedimenti di programma, passano le più infondate previsioni.

Dobbiamo dunque degli esempi? Erano in molti, fra i dirigenti del tripartito, a combattere Corbino perchè non voleva il cambio della moneta. Ma Corbino l'on. Soccuccimarco, il più zelante nel prop ame le necessità, affermano: « che si pu discutere se « dare le cose, ma se si cambio serv.rebbe ancora a raggiungere tutti gli obbiettivi che si pponevano? » Passato; infatti è certo « che si è oramai lasciato passare il tempo in cui « questa operazione sarebbe « stata di maggiore utilità ». Gli ingenui potrebbero domandare al ministro della finanza perchè, rimanendo egli sempre ministro, proprio lui abbia lasciato passare il tempo, ecc. ecc. Questo problema è stato discusso mille volte; mille volte se n'è occupato il consiglio dei ministri: gli esperti abbiamo letto centinaia di articoli e finora non si è fatto nulla. Sono diventati il ridicolo del mondo finanziario. Nè si è avanzato di l'ultima parola: il ministro del tesoro, pochi giorni fa, ha solennemente affermato che il cambio si sarebbe fatto alla primavera, cioè, in inverno; il governatore della Banca d'Italia, per parte sua, e non meno solennemente: « I nuovi biglietti pel cambio sono pronti ». Ma chi dobbiamo credere? Lo faranno o non lo faranno? La pallina delle roulette ferma sul rosso o sul nero? Intanto la roulette gira, e qualcuno la può seguire con una certa compiacenza, e non perito con perdite.

E circa il prestito, i pareri sono concordi? Affatto: per l'on. Einaudi non ha superato le previsioni. Quali? Le sue? Può darsi, ma sono senza dubbio autorevolissime, ma a noi sembra che diverse fossero le previsioni di coloro che hanno la responsabilità diretta della finanza. Afferma l'Einaudi che la proporzione dell'incasso di questo prestito è uguale a quella del prestito Soleri, per cui: suscesso. Ma, a nostro avviso, l'on. Einaudi non tiene conto del fatto, che a questa proporzione bisogna aggiungere un'altra. Il prestito fu quanto del 112 miliardi liquidi sono formati da danari dei privati e quanti dalla banche. Sono di certi che non esageriamo in meno calcolando settanta miliardi di liquido e il resto delle banche. E allora? Successo od insuccesso? Lasciamo ai lettori che possono pensare, siccome disco rosso o giallo, la risposta.

Ci si rimprovera (se non andiamo errati una delle sue mi-ufficiale) la contraddizione in cui saremmo caduti in due articoli. Sono: Siete contrari al debiti, e suggerite un metodo per pagarli? Se, se nonchè amico scegli una via perfetta, ma non ci sono, non conduce alla mèta, è naturale che si cerchi di disusarlo. Ma ci sono, ci sono, il tempo: e l'abbiamo disusuno che ci sono. Ma quando dobbiamo constatare che, malgrado i nostri consigli, questa luce si farebbe cattiva scelta, non gli diciamo: va, cascaci, ma ed accoppati, ma, per amore di patria (in questo caso proprio la patria) ci sforziamo di cercarlo di seguirlo nella sua via errata e dargli tutti quei consigli che possono attenuare i pericoli a cui va incontro. Ma, ripetiamo, nonti, noi consideriamo il tempo, quanto, purtroppo per noi, nostro paese, così degno di sorte migliore, e di uomini pronti a dimettersi dal governo

Ramadier ha varato il nuovo governo

Otto socialisti, cinque democristiani, cinque comunisti, quattro radicali, due indipendenti

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 22 gennaio.

(M.) — Nonostante la quasi unanimità manifestata ieri dall'Assemblea Nazionale non ancora Ramadier ha potuto costituire il nuovo governo. Fino all'ultimo momento ha dovuto discutere e negoziare per assicurare la partecipazione del M.R.P. e le sue proteste provocò in seno a questo partito di secessione di tale portata che hanno minacciato, « ado tutto parava risolto, è tutto rischiato, ma ne vale la pena. Infatti, nonostante un tumultuoso dibattito, avvenuto pure nel parlamento di ieri, tra i parlamentari del movimento repubblicano popolare, il signor Alfredo Coste-Floret, fratello del signor Paolo Coste-Floret, che fu ieri il portavoce del partito alla tribuna dell'Assemblea Nazionale, ha dovuto ammettere energia contro la collaborazione del M.R.P. alla politica di difesa nazionale, sotto la tutela di un comunista. Egli dichiarava pure di avere intenzione di interpellare il governo sulla politica, una sola quantina di deputati avrebbero provato a dimostrare, dopo

Ramadier ha ottenuto la fiducia, ecco il nuovo governo. Si notò subito, esaminandone la composizione, che si compromise ministeriale realizzata al suo tempo da Léon Blum, per quale avveva soppresso vari dicasteri, non è stata continuata dal signor Ramadier, che è stato costretto ad accontentarsi i vari partiti.

Il nuovo gabinetto è composto di 8 socialisti, 5 democratici, 4 radicali, 4 indipendenti, 4 comunisti. Il Consiglio è a Ramadier che è pure per suo collaboratori ai più importanti ministeri: Bidault (M.R.P.) agli interni, Schuman (M.R.P.) alle finanze; Billoux (com.) alla difesa nazionale; Bourgès (soc.) alla educazione; Lacoste (soc.) alla produzione industriale.

Sono vice-presidenti del consiglio: Thorez (com.), Tietgen (M.R.P.), Bourdet (rad.), Ramadier (soc.). Segretario generale: Chauvel.

Colonnello polacco ucciso dai sicari di Andere

Roma, 22 gennaio.

A suo tempo la stampa italiana si è occupata del delitto del suicidio del colonn. Hancza avvenuto a Roma il 9 ottobre 1945 nella sua abitazione alla via Pompeo Magno. Il fatto accadde in presenza di due ufficiali dell'esercito polacco.

Un comunicato dell'ufficio romano dell'agenzia polacca « Polska Agencja » dichiara ora che il col. Hancza, il cui vero nome era Bajer, è recentemente conosciuto e noto agli ambienti polacchi, per un delitto prebellico, era una spia del ministero dell'interno del momento clandestino dei polacchi di Londra. Disponendo di una propria stazione radio, in Hyde e si mantenne, per mezzo di contatto con lo stato maggiore di Londra ed era del tutto indipendente dal gen. Anders. Nonostante la protezione dello stato maggiore, di cui capitale comandante era un milione di dollari destinati al finanziamento del movimento clandestino di Polonia.

L'indipendenza dello Hynek era tale da costituire una disturbava notevolmente il gen. Anders. Poco prima della morte il colonnello venne convocato da Anders ad Ancona, e, durante la sua assenza, la sua abitazione di Roma e gli uffici furono perquisiti dagli agenti del servizio segreto del II Corpo. Poco dopo il suo ritorno a Roma venne poi ucciso. Il comunicato dice che quegli aveva in precedenza il noto fatto del « suicidio ».

L'incarico a De Gasperi

Le intenzioni del Presidente: cominciare da Saragat le consultazioni e formare un governo efficiente con il compito principale di risolvere i problemi finanziari - Il gruppo democristiano respinge l'idea di volgersi a destra

Roma, 22 gennaio.

A tarda sera De Gasperi ha ricevuto i giornalisti presso il capo provvisorio dello Stato ed ha esposto, secondo riferito poco prima, l'incarico di formare il nuovo Governo, le sue intenzioni. Questo di cominciare alla stampa dimissioni e di convocare giornalisti è un metodo che dispiacerà benchè appaia ai ripidi cultori della stampa, particolarmente piuttosto nuovo. L'ottunque ha dichiarato che dello:

«1) Per le consultazioni da lo presidente Saragat e presidente dell'assemblea, ma soprattutto come capo del partito socialista dei lavoratori; 5) ricoverò, a partire da domani, i delegati dei gruppi parlamentari nell'ordine seguito per il « defilè » a Palazzo Chigi; 3) ritiene il limite alla durata della crisi, e questo è rappresentato dal prossimo 4 febbraio giorno in cui si riunirà l'Assemblea Costituente; 4) cercherò di formare un governo efficiente, che possa risolvere i problemi sul tappeto; 5) la programmazione economica del governo sarà la soluzione di tre problemi fondamentali: la produzione della nuova costituzione.

Le consultazioni dell'on. De Nicola sono terminate che era ieri sul buio. Le visite di partecipanti si susseguivano con ritmo lento, nella cornice del vecchio palazzo romano stazionavo — intirizziti — la solita folla di curiosi, fotografi e cinematografisti stranieri. Durante il giorno passata folla ovvero attesa ha poi interrogato senza un colloquio. Il Presidente Saragat, il presso il Capo provvisorio dello Stato, la conclusione che ovevo farsi attendere a lungo. Ma è poi venuto, come si è visto. Ed era il secondo fatto veramente nuovo. Il primo era rappresentato dall'atteggiamento, a nostro avviso decisivo, assunto nella mattinata dal gruppo parlamentare democristiano presieduto dal

La formula desiderata

Il gruppo democristiano, pur senza votare alcun ordine del giorno, che pure fosse più che ovvio, ha deciso di non ac- « ad alcuna idea di un governo spostato a destra. In un momento così delicatamente politico, la democrazia cristiana dei democristiane una sinistra rivoluzione è apparsa subito deterrente. Il gruppo parlamentare si sono dichiarati per il ritorno ai gruppi presidenziali comunisti e a favore di un governo rinnovato, di un governo di tutte le forze sociali. Ancora una volta, il gruppo parlamentare, ha dato quindici o sedici portaogli di democristiani, cioè: Inizioterni, Pubblica Istruzione, Agricoltura, Finanze e Tesoro riuniti e un altro; due o tre di sottosegretari e due o tre vice presidenti.

Ora, trattavia, una formula che è nel cuore di De Gasperi: quella di combinare il centro democratico con quella di

Slogan del comunista

Di fronte a questo « non possumus » De Gasperi non dispone di argomenti, deve rilegare sul « tripartitismo allargato » e sulla soluzione, in ultima analisi, di ripiego, di sottoporre ai giornalisti, che ieri sera, hanno ascoltato il discorso di De Gasperi intuolerà per assicurarsi la loro collaborazione e la certezza, quasi plebiscitaria, della loro rinuncia al "doppio gioco", avanzano pretese che sembrano paradossali. Tardo scrivebbero le Finanze, ma vorrebbero i Lavori Pubblici nonostante i Trasporti e l'Assistenza postbellica. Confusione, attendono e osservano sull'Urti un atteggiamento quanto sostenere, e ne è.

Assai più mordace è l'Avanti! che nella prosione mattutina di Nenni non risparmia ai democristiani le frecce pungenti: scrivebbero le Finanze, ma vorrebbero i Lavori Pubblici nonostante i Trasporti e l'Assistenza postbellica. Confusione, attendono e osservano sull'Urti un atteggiamento quanto sostenere, e ne è.

Assai più mordace è l'Avanti! che nella prosione mattutina di Nenni non risparmia ai democristiani le frecce pungenti: chiature e è trovuvillas » propagandistiche, alcune delle quali piuttosto maccheroniche, come un preteso colloquio tra De Gasperi e il Pontefice, svoltosi nella notte fra sabato e domenica. Ma la smentita ufficiale della Presidenza del Consiglio.

Domani, domani, giornata di orientamento. De Gasperi ha mettere per primo volta nella rotta che si è segnata e che dovrà percorrere. Essa suppone, a quanto si apprende dall'ultima ora, la unificazione delle Finanze e del Tesoro in un solo dicastero da affidare a Sonoro, come « tecnico » e « unitaria unificazione, quello dei tre-ministeri militari, da affidare a un solo ministro, che dovrà, quanto sopra, sarà andata lontano.

a.

Il Capo dello Stato parla ai giornalisti

Roma, 22 gennaio.

Terminate le dichiarazioni dell'on. De Nicola, il capo di cui dà cenno in altra parte, i giornalisti sono stati ricevuti dal capo dello Stato desiderava, ieri sera, di rivolto al Presidente, il nel salone degli specchi della residenza presidenziale. Quando lo si è visto, si è visto che si è rivolto ai giornalisti, ai quali ha dichiarato di avere ricevuto De Gasperi e di annunciare di aver affidato all'on. De Gasperi l'incarico della costituzione del ministero.

Il Presidente si è quindi intrattenuto sul tema: « Il Presidente un vivo ringraziamento sottolineando come l'on. De Gasperi, nel momento, ha ricevuto una nuova prassi forti, ne nel contatti fra Capo dello Stato e opinione pubblica attraverso i rappresentanti della stampa. Il Presidente ha ricordato il pedato dai giornalisti, a cui scuno del quali ha voluto stringere la mano, e si è quindi ritirato fatto segno ad un nuovo calorosa applauso.

Nella cronaca politica della giornata parlamentare, la notizia risalta la dichiarazione di Giannini ai giornalisti, che il fronte liberale democratico dell'uomo qualunque ha un partito di governo, ma di vigilanza e di controllo sul governo. Ma, se il governo si è voluto mandarci al Governo o a sostituire De Gasperi, vuol dire: dunque ce ne hanno dati soltanto 22 salti alcune sul piano della scheletta tra-dizione ministeriale, e la maggioranza, sembrava a tutti anora più grave e colpevole.

Su questo gravissimo indignazione si potè fondare una mozione di sfiducia politica contro il fascismo. Il nome di Matteotti divenne simbolo. Il Matteotti è diventato la bandiera la strada alla libertà. La mozione, presentata dai socialisti era evidente, ed egli stesso non la ritiutò quando, il 3 giugno 1924, si trovò di fronte, si decise a parlar chiaro. Ma il fatto è che, se non ha guadagnato tra la scomparsa del Matteotti, ha perduto. Il Matteotti aveva autorità del duce, il regime aveva vacillato, e cominciava a crollare. Ma Stoppa, era sembrato facile nel primi giorni un energico colpo di mano contro il governo. Mussolini era smarrito, incapace di reagire. Poi un po' alla volta si riprese, stimolato dal suo luogotenente Farinacci per primo. Gli avversari più combattivi erano uscitti dalla Camera il 27 giugno compiendo un gesto di protesta morale, di necessità per parlamentare che poteva avere una portata rivoluzionaria. Ma non volevano fare una rivoluzione. Il principale esponente dell'Aventino, Giovanni Amendola, d'accordo con la maggior parte dei oppositori, comprese i comunisti, di rientrare nella legalità e di provocare una crisi attraverso le vie rigorosamente costituzionali che facevano capo alla corona. Ma il re per quanto sollecitato dagli antifascisti, mantenne la fiducia nel governo. Il governo accodemostrò, qualche mutamento ministeriale e principalmente il passaggio degli interni da Mussolini a Federzoni, bastarono a ridefare le esigenze di una maggioranza. Rappresentò il memoriale di Cesare Rossi, Furono i fatti della violenza: dalla intimidazione al delitto, dal delitto alla dittatura. Non si potè spezzare la catena, quella catena di avvenimenti. Dobbiamo impedire che si ripeta in nuove forme, dobbiamo eliminare in noi stessi le cause che ne determinarono profonde, della violenza politica.

Domenico Bartoli

L'atmosfera della tragedia rievocata dall'ex-gerarca Giunta

Dal delitto alla dittatura

Sta per chiudersi, col processo iniziato ieri a Roma, il complesso capitolo giudiziario sorto dall'assassinio di Giacomo Matteotti. Sappiamo fino a quali furono esattamente il mandante del Matteotti ed il delitto in modo esplicito di ragione, o addirittura di soppressi dei sostenitori del fascismo e fino a che punto Cesare Rossi e altri capi fascisti furono implicati nel delitto. E' anche possibile che le responsabilità degli autori materiali siano chiarite e distribuite in modo più giusto di quanto lo sia. Ma nessun scrittore di cose di cronaca, nessuno, in principalmente il passaggio degli interni da Mussolini a Federzoni, bastarono a ridefare le esigenze di una maggioranza. Rappresentò il memoriale di Cesare Rossi. Furono i fatti della violenza: dalla intimidazione al delitto, dal delitto alla dittatura. Non si potè spezzare la catena, quella catena di avvenimenti. Dobbiamo impedire che si ripeta in nuove forme, dobbiamo eliminare in noi stessi le cause che determinarono profonde, della violenza politica.

Domenico Bartoli

Ritorno alle Assise dopo ventun anni

Roma, 22 gennaio.

Dopo 23 anni dalla morte del fascista Matteotti, ucciso dai sicari politici, si sono da quanto lo tribunale di Chieti vendette la giustizia, alla convocazione di testi, e coloro, interessi, si è aperto stamattina il secondo processo, dopo quello di ventun anni fa, per il delitto. Ieri, dopo molti anni, si è ripetuto il processo, sul piano la responsabilità del delitto, e la responsabilità di quella sabbia degli imputati: Francesco Giunta, Amerigo Dumini, Dumini ed Amilcro Poveroni. Il dibattito si è aperto, dopo di quattro teste assiane, allineati sul banco degli imputati, Dumini. E gli altri? Gli altri non sono che ombre del trapassato che la legge ha potuto raggiungere. Ma ci sono nomi conosciuti negli ambienti del fascismo: Cesare Rossi, Giovanni Marinelli, o travolti in disperati tentativi di difesa, o latitanti sui dati di fatto, o, come Giunta, ancora fascisti.

Ieri, dopo la Corte erano disposti a ferro di cavallo, aggruppati in due file, i 20 testi, i contenenti gli atti del processo ventun anni e quelli della nuova istruttoria.

Entra la Corte

Alle 11,16, nell'aula gremita di pubblico ristretto di lavoratori, si è disposto il processo. Ieri, Dumini, Giunta, Poveroni, Marinelli, o tra-vol